

Iain Banks, *La Fabbrica delle Vespe*, traduzione di Alessandra Di Luzio, Bologna, Meridiano Zero, 2012, 235 p., euro 14,00

Autoritratto impudico di uno scrupoloso Ministro del Male avvezzo alle più gratuite efferezze, *La Fabbrica delle Vespe* – sorprendente esordio dello scozzese Iain Banks riedito da Meridiano Zero –, con il suo compiaciuto indugiare nel torbido pantano del macabro (o del cattivo gusto?), disorienta, probabilmente respinge le anime belle desiderose di sentimenti costruttivi e parabole edificanti. Rapisce, invece, i cultori di una letteratura nera e “negativa”, inevitabilmente ammaliati dal suo umorismo intinto nel veleno e dal tono *nonchalant* con cui narra l’inenarrabile. L’intenditore, infine, non può che ammirarne il certosino *melange* della narrazione, che, sfruttando proustiane intermittenze di memoria, intreccia con maestria passato e presente; plaudire l’esemplare abilità di Banks nel predisporre, con inesorabile crescendo di strisciante e tremebonda inquietudine, l’entrata in scena dell’orrore più laido (davvero mirabile il passaggio che rivela la raggelante epifania da cui scaturirà il deragliamento della ragione in Eric, il fratello del protagonista). Frank Cauldhame non è proprio quel che si dice un ragazzo modello. Odia sia le donne, «perché sono deboli e stupide», sia gli uomini (invidia loro quel pene che il Vecchio Saul, bianco e claudicante bulldog di famiglia, gli ha strappato via). Nella sua non-esistenza (non vi è registrazione all’anagrafe o certificato di nascita che possa confermarla) si è già esercitato per tre volte nella, mai così perversamente sofisticata, arte del delitto. «Stavo solo attraversando una fase», asserisce senza particolari rimorsi. Ora, rintanato in un immaginoso solipsismo, si diletta a governare l’isolotto scozzese su cui vive seminando la morte tra l’innocua fauna locale – conigli, criceti, gerbilli e vespe sono le sue prede predilette –, ad “accoglierne” gli ospiti con i pali sacrificali, totem imponenti e raccapriccianti su cui sveltano teste di animali morti. La torpida e convenzionalizzata convivenza col padre, insondabile individuo dalle bizzarre manie da scienziato, viene scossa dalla notizia della fuga di Eric, folle incendiario, dal manicomio. Il ritorno “pirotecnico” del figliol prodigo – concitata, epilettica scena madre orchestrata con biblico barocchismo – coincide con la scioccante rivelazione di una Verità oscuramente temuta da Frank. Come ogni degno epigono di Poe, Iain Banks è maestro nel miscelare orrore e grottesco – dissimulandoli perfidamente l’uno nell’altro –, e quanta inusitata crudeltà nel mostrare gli uomini, impacciati dalle pastoie della loro stessa vulnerabilità, annaspere nelle situazioni più penose. Davvero arduo, dunque, immaginare una *rentrée* più trionfale per la bolognese Meridiano Zero.

Cristian Caira